

PIANO TRIENNALE OFFERTA FORMATIVA
art.1, comma 14, legge n.107 del 13 luglio 2015
A.S. 2019/2022

DON FLORINDO BONOMI



Don Florindo Bonomi, nato a Monte dei Bianchi nel Comune di Fivizzano l'8 novembre 1918, era cappellano nella parrocchia di San Remigio a Fosdinovo, membro del C.L.N. fu ucciso dai nazisti il 17 settembre 1944 a 26 anni.

Così descrive gli eventi che portarono all'uccisione di don Florindo Bonomi il partigiano Lido Galletto nel suo libro "Il sentiero della memoria", testimone dei tragici eventi della liberazione nella lunigiana orientale:

Ai primi di agosto 1944 una pattuglia di Brigate nere di Carrara prelevò don Florindo perché era stato individuato come militante antifascista e sospettato di appartenere alla

Resistenza; dimostrava senza alcun timore e riserva i suoi convincimenti, anche nello svolgimento delle funzioni religiose. Fu portato in caserma a Carrara, al Colombarotto, imprigionato e interrogato per tre giorni per carpirgli informazioni. I fascisti, nonostante la minaccia di tortura e di morte, non riuscirono a strappargli nessuna notizia. Lo trasferirono nella caserma Dogali dove lo tennero rinchiuso per 15 giorni. Il vescovo di Pontremoli, mons. Giovanni Sismondo, intervenne presso la Prefettura di Apuania (come allora era denominata la nostra Provincia) e ottenne la liberazione di don Florindo, a condizione che egli si trasferisse subito alla sede vescovile di Pontremoli senza mai lasciare l'edificio. Ma, col pretesto di dover aiutare una cognata residente a Carrara e rimasta sola con una bambina di due anni e un'altra appena nata, col marito Benvenuto Bonomi rastrellato e internato in un campo di lavoro coatto in Baviera, don Florindo manteneva il contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale di Carrara ed era collegato a quello di Fosdinovo, del quale era membro fondante, e con le formazioni partigiane della Bassa Lunigiana. Su segnalazione di una spia fascista, poco dopo aver celebrato la Messa nella chiesa di San Remigio a Fosdinovo, il 12 settembre 1944 fu prelevato dalla casa canonica da cinque soldati delle SS comandati da un sergente. Fu portato prima al castello Malaspina di Fosdinovo, dove aveva sede il Comando del 16° Battaglione SS comandato da Walter Reder. Qui venne torturato ed interrogato, poi trasferito a Monzone dove era insediata una compagnia dello stesso battaglione. Era il 14 settembre il giorno prima a Tenerano i sodati delle SS avevano sterminato le famiglie Antoniotti e Forfori, dopo il fallito tentativo di distruggere una formazione partigiana presente a Bolignano Sotto la Rocca di Tenerano. La compagnia tedesca insediata a Monzone aveva lo scopo di presidiare l'alta valle del Lucido e le strade che la intersecano, da Equi a Gagnola fino a Casola e anche i contrafforti collinari verso Tenerano, Viano, Campiglia. All'imbrunire del 17 settembre il reparto di SS tedesco su camionette e autoblindo lasciò Monzone diretto all'incrocio stradale tra la via del Cerreto e la carrozzabile della Valle del Lucido per ricongiungersi al resto del battaglione proveniente da Fosdinovo. In prossimità di Gagnola scaricarono da una camionetta don Florindo sanguinante e martoriato e lo finirono con un colpo di pistola alla nuca. Il suo corpo fu ritrovato il giorno dopo nel fosso che lambisce il ciglio della strada in località Tre Cà e gli abitanti del paese lo seppellirono nel loro cimitero e pochi giorni dopo fu traslato nel cimitero di Fosdinovo. Il 16° battaglione del Maggiore Reder nella notte successiva si diresse su monte Sole e il 29 e 30 settembre si macchiò della strage di Marzabotto”